



VANGELO DOMENICALE DEL PERIODO ESTIVO 2010

Tratto da www.qumran2.net

Domenica 11 luglio 2010 – XVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Dt 30, 10-14; Sal 18; Col 1, 15-20 - I precetti del Signore fanno gioire il cuore

➤ Lc 10, 25-37

²⁵ *Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?».* ²⁶ *Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?».* ²⁷ *Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso».* ²⁸ *E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».* ²⁹ *Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?».* ³⁰ *Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto».* ³¹ *Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte.* ³² *Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.* ³³ *Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.* ³⁴ *Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.* ³⁵ *Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno».* ³⁶ *Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?».* ³⁷ *Quelli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui».* *Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».*

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

Al dottore della legge che vuole fare sfoggio della sua preparazione teologica con una domanda da catechismo ("quale il primo dei comandamenti?") e avendo ricevuto una risposta altrettanto teorica, Gesù spiega con una parola a tinte forti, provocatoria, su quale livello occorre mettersi per capire il Vangelo. "Chi è il prossimo?" - chiede il dottore della legge - domanda assurda? No, allora come oggi, gli uomini sono ben disposti ad amare chi ti ama, ad aiutare gli amici, ignorando gli antipatici o i rompiscatole. La terribile descrizione che la parabola fa del sacerdote e del levita che vedono il ferito e tirano dritti sono una chiara e inequivocabile accusa a noi, quando, pur frequentando il tempio e servendo l'altare di Dio, vediamo e tiriamo dritto. Invece il gesto semplice, tenero, pieno di compassione del Samaritano, nemico storico degli ebrei, definito "cane" dal perbenismo giudaico, è la rivelazione del gesto d'amore. Siano benedetti, veramente, tutti quei gesti che, compiuti nella compassione e nella solidarietà, lontani da sdolciate commiserazioni, diventano concreta condivisione, olio e vino versato sulle mille ferite prodotte da questo nostro mondo folle. Nonostante gli errori, le lentezze, le fatiche della Chiesa, è straordinario vedere che là dove c'è sofferenza, spesse volte c'è un cristiano disposto a farsi prossimo. Ma niente mani al portafogli, per carità! Qui occorre mettere mano al cuore. Un cuore cambiato dal Cristo, Lui per primo samaritano che fascia le nostre ferite e ci riempie di consolazione. E cito, a tal proposito, la bellissima frase che un pellegrino del medioevo ha inciso su di una pietra al caravanserraglio tra Gerusalemme e Gerico: "Se persino sacerdoti e leviti passano oltre la tua angoscia, sappi che il Cristo è il buon Samaritano, che avrà sempre compassione di te e nell'ora della tua morte ti porterà nella locanda eterna". Allora, la lunga parabola di Gesù, porta il nostro bravo maestro della legge (e anche noi?) ad una sconcertante provocazione: "Non chiederti dalla tua comoda poltrona: Chi è il mio prossimo? Chiediti, anche se ti spaventa e ti fa più male: Di chi mi sono fatto prossimo?, a chi sono stato vicino?". Tu ti sei fatto prossimo ad ogni uomo e come un buon Samaritano versi sulle piaghe ferite dell'umanità l'olio della consolazione e il vino della speranza, Dio benedetto nei secoli!

Prega

Proiettando la luce di questi messaggi sulla nostra esistenza possiamo vederci le realizzazioni positive, le occasioni in cui ci siamo fatti prossimi, e altre in cui forse ha prevalso la chiusura, la discriminazione, la paura di essere disturbati da chi in varie necessità aspettava il nostro aiuto.

Ringraziamo il Signore per il bene operato e chiediamo perdono per le omissioni. Invochiamo lo Spirito Santo, che «da la vita» ed è fonte dell'amore, perché apra i nostri occhi per accorgerci dei bisognosi, ci ispiri le iniziative adatte e dia forza di amore al nostro cuore per attuarle. Soprattutto eleviamo una preghiera di lode al Signore, che ci ha rivelato la via della vita e che nella storia della chiesa ha suscitato una schiera di santi e sante, che hanno seguito l'esempio del buon samaritano.

Un pensiero per riflettere

Abbiamo dimenticato cosa sia guardarsi l'un l'altro, toccarsi, avere una vera vita di relazione, curarsi l'uno dell'altro. Non sorprende se stiamo morendo tutti di solitudine. (Leo Buscaglia)

Una piccola storia per l'anima

Non contare i peccati altrui

Vicino ad un tempio viveva un asceta. Ma davanti alla sua capanna c'era la casa di una donna di facili costumi. Egli vedeva ogni giorno uomini entrare e uscire da lei. Un giorno la chiamò e le disse: «Peccatrice! Cosa farai quando giungerà la morte?». Il cuore della donna fu toccato e, angosciata, pregava: «Mio Dio, salvami dai miei peccati». Ogni giorno pregava Dio così ma, non avendo mezzi per vivere, dovette continuare la vita di prima. Ma di notte implorava: «Signore, salvami! Tu sai che non ho altri mezzi per vivere, così continuo la mia vita sbagliata». Sdegnato, l'asceta cominciò a contare gli uomini che frequentavano la donna, mettendo ogni volta 'un ciottolo davanti alla sua casa. Un giorno la chiamò e le disse: «Sciagurata, questo mucchio è la misura esatta dei tuoi peccati e dei tormenti che ti aspettano». La donna, sconvolta, rientrò in casa e gridò a Dio: «Liberami dai miei peccati e, se lo credi, prendi la mia vita». E cadde a terra svenuta. Dio ebbe pietà e quella notte la tolse dal mondo. Ma in quella stessa notte morì anche l'asceta. Ed ecco, gli angeli presero l'anima della donna e la trasferirono in cielo e quella dell'asceta la gettarono nell'inferno. Mentre precipitava, l'asceta gridò: «Dov'è mai la giustizia, o Dio? Costei è una peccatrice e sale al cielo e io, dal corpo sempre casto, cado negli inferi?». Gli angeli però gli replicarono: «Dio non è incerto nella sua giustizia. ***La tua vita non fu che un'ostentazione della tua purezza e santità...tu contavi i suoi peccati; lei col suo cuore cercava rifugio in Dio e, piangendo, si liberò da ogni macchia***».

Domenica 18 luglio 2010 - XVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Gn 18, 1-10; Sal 14; Col 1, 24-28 – Chi teme il Signore, abiterà nella sua tenda

➤ Lc 10, 38-42

³⁸ *Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. ³⁹ Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; ⁴⁰ Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹ Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ⁴² ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».*

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

Il valore di una persona ai nostri giorni la si misura dalle capacità di cui è dotata e soprattutto dall'efficienza. Su questa scia è maturata una nuova eresia moderna quella che chiamiamo efficientismo. È stata violentemente contestata dallo stesso Signore: egli ha dato il massimo del suo amore nell'immolazione e nell'immobilità totale della croce. Ciò nonostante noi continuiamo a pensare che anche nei confronti del Signore possiamo esprimerci al massimo quando il nostro agire

per lui può esprimersi al meglio. Siamo quasi istintivamente tifosi di Marta che si occupa e si preoccupa per molte cose, che vuole con zelo dare la migliore accoglienza al Signore e ai suoi discepoli. Saremmo tentati anche noi di rimproverare Maria che, prostrata ai piedi di Gesù, si bea delle sue parole e della sua presenza. Spesso i devoti, gli asceti, i mistici sono ritenuti dei fannulloni. Anche nei confronti di noi monaci, chiusi nei nostri monasteri, spesso isolati dal mondo, molti ci chiedono che cosa facciamo lì dentro. Simpatica la risposta di un giovane monaco che rimbalzò la domanda, chiedendo ad un visitatore: «Ma voi che fate fuori?». È difficile effettivamente per le persone del nostro secolo capire ed approvare un mondo che non conoscono, il mondo dello spirito, lo spendere la vita per Cristo, mettersi in un atteggiamento di continuo e docile ascolto del Signore per cercare di conoscere e compiere la sua volontà. Il Signore Gesù ha posto con chiarezza cosa significhi guadagnare o perdere la propria vita: i consacrati, i religiosi, le religiose, i più ferventi cristiani danno l'impressione di perdere la propria vita per donarla senza riserve a Dio, ma poi il mondo ne resta affascinato quando scorge la santità autentica, anche se non sempre sa trarne le dovute conseguenze. Per fortuna l'attuale Pontefice, con le sue frequenti canonizzazioni, ha dimostrato che la santità non è più confinata nei conventi o riservata a particolari categorie, ma può essere raggiunta da chiunque cerca davvero Dio, anche da una semplice mamma o da due coniugi. Le due sorelle protagoniste del vangelo di oggi, più che vederle in contrapposizione o competizione tra loro, le dobbiamo vedere come due modi diversi di dare la migliore accoglienza a Cristo o servendolo a tavola o ascoltando la sua Parola. Resta comunque inconfutabile che Maria si è scelta la parte migliore, in lei predomina il bisogno di un nutrimento che alimenta la sua anima.

Prega

Signore Gesù, insegnaci l'ascolto, seduti ai tuoi piedi come Maria, insegnaci il coraggio del silenzio, l'ardire della preghiera, perché ogni nostra azione sia riempita di interiorità, tu Dio nascosto che parli ai nostri cuori e alla nostra vita.

Un pensiero per riflettere

Le esperienze più grandi della mia vita le ho avute quando due vite si intersecavano e due esseri umani riuscivano a comunicare. (Leo Buscaglia)

Una piccola storia per l'anima

Cambiare le cose

Una tempesta terribile si abbatté sul mare. Lame affilate di vento gelido trafiggevano l'acqua e la sollevavano in ondate gigantesche che si abbattevano sulla spiaggia come colpi di maglio, e come vomeri d'acciaio aravano il fondo marino scaraventando le piccole bestiole del fondo, i crostacei e i piccoli molluschi, a decine di metri dal bordo del mare.

Quando la tempesta passò, rapida come era arrivata, l'acqua si placò e si ritirò. Ora la spiaggia era una distesa di fango in cui si contorcevano nell'agonia migliaia e migliaia di stelle marine. Erano tante che la spiaggia sembrava colorata di rosa.

Il fenomeno richiamò molta gente da tutte le parti della costa. Arrivarono anche delle truppe televisive per filmare lo strano fenomeno. Le stelle marine erano quasi immobili. Stavano morendo. Tra la gente, tenuto per mano dal papà, c'era anche un bambino che fissava con gli occhi pieni di tristezza le piccole stelle di mare. Tutti stavano a guardare e nessuno faceva niente. All'improvviso il bambino lasciò la mano del papà, si tolse le scarpe e le calze e corse sulla spiaggia. Si chinò, raccolse con le piccole mani tre piccole stelle del mare e, sempre correndo, le portò nell'acqua. Poi tornò indietro e ripeté l'operazione. Dalla balaustra di cemento, un uomo lo chiamò: "Ma che fai ragazzino?" "Ributto in mare le stelle marine. Altrimenti muoiono tutte sulla spiaggia!" rispose il bambino senza smettere di correre. "Ma ci sono migliaia di stelle marine su questa spiaggia: non puoi certo salvarle tutte. Sono troppe!!! - gridò l'uomo- "e questo succede su centinaia di altre spiagge lungo la costa! Non puoi cambiare

le cose!" Il bambino sorrise, si chinò a raccogliere un'altra stella di mare e gettandola in acqua rispose: "Ho cambiato le cose per questa qui".

L'uomo rimase un attimo in silenzio, poi si chinò, si tolse scarpe e calze e scese in spiaggia. Cominciò a raccogliere stelle marine e a buttarle in acqua. Un istante dopo scesero due ragazze ed erano in quattro a buttare stelle marine nell'acqua. Qualche minuto dopo erano in cinquanta, poi cento, duecento, migliaia di persone che buttavano stelle di mare nell'acqua.

Per cambiare il mondo è necessario che qualcuno ci creda ed inizi ad annunciare Cristo con la sua vita; altri vedranno e si uniranno a lui e ben presto potremo tutti accorgerci che Dio si serve di noi per salvare il mondo.

Domenica 25 luglio 2010 - XVII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Gn 18, 20-21. 23-32; Sal 137; Col 2, 12-14

Nel giorno in cui mi hai invocato mi hai risposto

➤ Lc 11, 1-13

¹ Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». ² Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; ³ dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, ⁴ e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione». ⁵ Poi aggiunse: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, ⁶ perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; ⁷ e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; ⁸ vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. ⁹ Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰ Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. ¹¹ Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? ¹² O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? ¹³ Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

Il primo dovere del discepolo è quello di imitare il proprio maestro. I discepoli di Gesù sono spesso spettatori delle lunghe ore che Gesù trascorre in orazione dopo essersi ritirato in un luogo solitario. Pur restandone affascinati si accorgono di non essere in grado di imitarlo. Ecco allora la umile richiesta: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». La risposta di Gesù è il Pater che oggi ascoltiamo nella versione dei Luca, più breve ed essenziale rispetto a quella di Matteo. È una gioiosa sorpresa per i dodici sentire che rivolgendosi a Dio, lo possono chiamare con l'appellativo di Padre, non era stato così per il passato. Comprendono che il primo motivo della preghiera è la comunione con l'Onnipotente, che induce a chiedere la santificazione del suo nome e l'avvento del suo regno sulla terra. Viene poi attribuito allo stesso Signore il compito paterno di provvedere al nostro necessario sia per il corpo, sia per la nostra anima, sempre bisognosa di misericordia e di perdono. Ci convince poi Gesù che proprio perché gratuitamente e ripetutamente perdonati da Dio Padre, dobbiamo a nostra volta sentirci impegnati ad usare misericordia verso il nostro prossimo. Implicitamente siamo esortati a vivere la nostra preghiera non solo come mezzo privilegiato di comunione con Dio e con il nostro prossimo, ma anche come impegno di vita cristiana. Se la preghiera non migliora la nostra vita diventa sterile. C'è poi un sapiente ammonimento di cui dobbiamo far tesoro: la preghiera non deve avere interruzione, non possiamo e non dobbiamo chiamare solo Dio solo in momenti di emergenza o considerarla

episodica, dobbiamo pregare sempre senza stancarci, perché sempre siamo bisognosi, sempre dobbiamo gratitudine a Dio, sempre dobbiamo proclamare le sue lodi, sempre dobbiamo stare in comunione con Lui. Lo Spirito Santo che è amore interverrà a dare vigore e santa energia alla nostra preghiera e alla nostra vita. Non è difficile costatare che tutto il nostro bene dal Signore proviene, Lui è la fonte inesauribile, la preghiera è la via su cui scorre la grazia. Al contrario l'origine delle nostre crisi, dei nostri fallimenti hanno anch'essi una chiara spiegazione: è la mancanza di preghiera, il pensare di poter fare senza Dio e risolvere da soli i nostri problemi. È la peggiore tentazione che possa assalirci e forse anche il peggiore peccato di cui possiamo macchiarci.

Prega

Quanto è grande la tua bontà, o Gesù! Tu ci hai insegnato a pregare Dio, chiamandolo con il nome di Padre. O Cristo, tu sei il Figlio di Dio: per un dono del tuo amore, o Gesù, anch'io sono diventato figlio suo! Nessuno mai, Signore Gesù, avrebbe osato rivolgersi a Dio chiamandolo Padre, se tu non ce l'avessi insegnato. Gesù, aiutami a ricordare sempre, che quando chiamo Dio, Padre, sono chiamato a vivere da figlio. Io sono felice di avere Dio come Padre: voglio, Signore Gesù, che anche lui, sia contento di avere me come figlio. Gesù, fa di me un tempio vivente nel quale tutti gli uomini possano riconoscere la presenza di Dio. (San Cipriano 200-258)

Un pensiero per riflettere

Se tu sei niente, non dimenticare mai che Gesù è tutto. Getta, dunque, il tuo piccolo nulla nel Suo infinito tutto e non smettere mai di pensare a questo tutto che devi unicamente amare. (Santa Teresa di Gesù Bambino)

Una piccola storia per l'anima

Mamma...fino alla fine

Luigi e Anna sono due giovani molto semplici. Lui di Torre del Greco (Na) fa il mestiere del fabbro, lei di Poggiomarino (Na) è una sarta. Il 28 Luglio del 2000 decidono di fidanzarsi essendosi conosciuti qualche giorno prima e innamorati a prima vista. Anna, chiede consiglio a uno dei sacerdoti del suo paese per essere indirizzata nel vivere nella luce di Dio questo nuovo fidanzamento. Dopo pochi mesi decidono di ufficializzare il loro amore e appena dopo un anno, il 22 Aprile del 2002, Luigi e Anna si uniscono in nozze. Passano alcuni mesi dal matrimonio e il forte desiderio di maternità li spinge a recarsi dal ginecologo per ricercare la tanto desiderata gravidanza. Il medico chiede ad Anna di raccontargli il suo stato di salute, ed è in questo contesto che emerge un episodio che era stato quasi cancellato dalla sua vita: all'età di otto anni Anna era entrata in stato di coma e veniva ricoverata in ospedale; fortunatamente dopo una settimana usciva dal pericolo e rimaneva ricoverata per indagini mediche. Veniva scoperta la presenza di un angioma celebrale congenito, una vena che gocciolava sangue, una piccola emorragia che dopo alcune settimane spontaneamente si era però fermata. Nell'ascoltare ciò il ginecologo richiede un'indagine più approfondita e una visita neurochirurgica, sconsigliando vivamente il ricercare una gravidanza prima che il suo stato di salute non fosse chiarito. Luigi e Anna non perdono tempo e ricorrono subito ad un neurochirurgo il quale ascoltando la storia di Anna le vieta assolutamente di rimanere incinta e le prospetta un intervento che lui stesso avrebbe organizzato. Anna e Luigi a malincuore accolgono le indicazioni del medico e nello stanziare la gravidanza attendono con ansia e trepidazione il momento dell'intervento. Passano mesi finché, nell'Agosto 2003, scoprono di aspettare un bambino. La notizia viene accolta con grande stupore e gioia, ma la paura del suo stato di salute era sempre presente in lei e nella sua famiglia.

Agli inizi di Settembre, alla sesta settimana di gravidanza, decidono di ricorrere alle cure di un altro neurochirurgo. Quest'ultimo le prescrive l'aborto per avere la possibilità di intervenire sul suo stato di salute e per non aggravarla in modo irrimediabile: la gravidanza avrebbe accelerato il flusso sanguigno e avrebbe provocato una emorragia celebrale. Anna rifiuta all'istante questa soluzione e rivolgendosi al medico dice: "Piuttosto muoio ma il bambino non si tocca!". I giorni passano e Anna è irremovibile, anche Luigi cerca di persuaderla ad abortire ma lei gli risponde: "La porta è lì,

se vuoi, puoi anche andare” e aggiunge: “il Signore ci ha donato questa creatura e Lui sa che cosa deve fare”. Per Anna iniziano mesi davvero felici. L’attesa del bambino la riempie di gioia. Fin da subito inizia a preparare il corredino, compra anche la culla. Ma alcune sue affermazioni rivelano il suo stato di incertezza e di paura. Un giorno dice alla suocera: “Se muoio si prenderà cura lei di mio figlio?”. Alla sua mamma invece non fa sapere nulla del pericolo che corre per non farla preoccupare. Sono mesi nei quali Anna non desidera comunicare niente se non la gioia per il bambino. Anche al sacerdote dal quale ricorreva nei momenti più difficili, non fa cenno del suo stato. Ormai aveva deciso e niente e nessuno poteva farle cambiare idea. Ed ecco che la storia arriva al suo compimento. Alla fine di dicembre Anna è rapita da forti e intensi mal di testa. Di questo ne parla solo con la sorella Patrizia la quale le consiglia di andare dal ginecologo. Ma ancora una volta essa rifiuta ogni confronto per paura di compromettere la vita del suo bambino perché essa valeva più della sua sofferenza. Ma nel giorno di capodanno la cosa si fa seria. Arriva con Luigi alla casa della mamma e cerca subito un letto sul quale poggiare il capo, comincia a vomitare e poi a perdere i sensi. Inizia così la corsa per gli ospedali. Dapprima viene portata alla clinica S. Lucia di S. Giuseppe Vesuviano (Na), poi per mancanza di attrezzature adeguate viene subito trasferita al S. Giovanni Bosco di Napoli, ottimo per la rianimazione, ma lì i medici sono chiari: Anna è entrata in coma irreversibile. Per cercare di salvare la vita del bambino, che Anna fino ad allora aveva custodito con cura, si decide di farlo nascere. Per questo viene trasferita al Cardarelli dove il bambino appena nato avrebbe potuto usufruire di attrezzature più adeguate. Quel giorno sembra non finire più, fino a che in serata viene alla luce il piccolo Antonio. La creatura pesa 570 gr ma subito si dimostra piena di vivacità. Purtroppo però ha poche speranze di sopravvivere e dopo una settimana lascia la vita che con tanta fatica la mamma gli aveva donato. Anche la vita di Anna il quattro gennaio si spegne definitivamente. E la corsa finisce. E’ stato tutto inutile? Inutile la storia di una donna che ha trovato nel suo essere mamma la ragione ultima della vita? Inutile una mamma che fino alla fine ha voluto rispettare quella scintilla della vita accesa nel suo grembo? Cosa ha spinto Anna a questa decisione se non la consapevolezza che nel grembo c’era un bambino, una vita che non valeva meno della sua? *Certo una storia apparentemente triste ma rivestita di quell’amore che vince ogni cosa; una vicenda intessuta di dolore dove possiamo intravedere una gioia che neppure la morte può cancellare. Quella gioia e serenità che Anna ha lasciato sul volto dei suoi familiari testimoni della suo coraggio.*

Domenica 1 agosto 2010 - XVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Qo 1, 2; 2, 21-23; Sal 94; Col 3, 1-5. 9-11

Signor, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione

➤ Lc 12, 13-21

¹³ Uno della folla gli disse: «Maestro, di a mio fratello che divida con me l'eredità». ¹⁴ Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». ¹⁵ E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni». ¹⁶ Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. ¹⁷ Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? ¹⁸ E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹ Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. ²⁰ Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? ²¹ Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».

Medita

(Paolo Curtaz)

La Parola di oggi, amici, ci invita ad approfondire la riflessione sull'autonomia delle cose di ieri con quel perentorio "date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Gesù si rifiuta di fare da moderatore tra due fratelli per questioni di eredità: non c'è bisogno di tirare in ballo Dio per questo genere di cose. Vero, verissimo: siamo sufficientemente autonomi per capire come trattare delle cose di questo mondo, Dio ci tratta da adulti, non serve tirarlo in ballo su cose mondane, ma - ispirandosi alla verità del vangelo - discutere insieme ed insieme trovare delle soluzioni. La riflessione continua: il nostro amico della parabola di oggi è preoccupato per le questioni di borsa, non sa più come investire, si rigira nel letto. Alla fine intuisce una soluzione e pensa di avere risolto tutto, ha pianificato il suo futuro, il suo benessere. Gesù, sconsolato ci richiama alla fragilità della vita. Non è una minaccia, la sua, ma un consiglio pieno di buon senso e realismo: possiamo forse aggiungere un minuto soltanto alla nostra vita? No, amici, andiamo all'essenziale, abbiamo il coraggio, almeno ogni tanto di fermarci a riflettere, a guardarci dentro con verità: come sto giocando la mia vita, oggi intorno a cosa girerà? Intorno al mio lavoro? Al desiderio di incontrare la mia famiglia? Alle preoccupazioni della casa o del mutuo da estinguere? Prima di tutto mettiamo la ricerca del senso, prima di ogni preoccupazione la nostra vita sia occupazione del momento che viviamo, fidandoci di Colui che conosce i capelli del nostro capo e che - solo - può colmare il cuore. Viviamo questa giornata orientati all'essenziale, lasciamo perdere le preoccupazioni e badiamo piuttosto a vivere con consapevolezza ogni istante che la vita ci dona.

Prega

Signore, affrontiamo questa giornata col cuore leggero e libero, pensando a te e alle cose essenziali della nostra vita. Che il nostro sguardo si alzi verso l'altrove in questa giornata, che nulla possa separarci dal tuo sereno e sorridente sguardo, Dio che ami la vita.

Un pensiero per riflettere

La vera devozione non sta tanto nel domandare quanto nel rendermi disponibile: "ECCOMI"!

Una piccola storia per l'anima

Sassi

Un giorno, un anziano professore della "Scuola Nazionale di Amministrazione Pubblica" (ENAP) fu assunto per tenere un corso sulla Pianificazione efficace del proprio tempo a un gruppo di una quindicina di dirigenti di grandi compagnie nordamericane. Il corso costituiva una delle 5 materie della loro giornata di formazione. Il vecchio professore disponeva solo di un'ora per il suo corso. Stando in piedi, davanti a quest'élite (pronta a prender nota di tutto quello che l'esperto avrebbe insegnato) l'anziano insegnante li guardò uno ad uno, lentamente, poi disse: "Oggi faremo un'esperienza". E tirò fuori da sotto la cattedra che li separava un grosso recipiente (che conteneva più di 4 litri) che posò delicatamente davanti a sé. Subito dopo tirò fuori una dozzina di sassi, grandi come una palla da tennis, e li pose con delicatezza, uno per uno, dentro al grande vaso. Quando fu pieno, di modo che non era più possibile aggiungerci un altro sasso, domandò ai suoi allievi: "Secondo voi, il vaso è pieno?". Essi risposero in coro: "Sì". Il vecchio attese qualche secondo e poi domandò: "Veramente?". Allora si piegò e tirò fuori da sotto il tavolo un recipiente contenente del granigliato di marmo. Con minuzia, versò il granigliato nel vaso e i pezzettini andarono ad infilarsi fra un sasso e l'altro... fino alla base. Sollevando lo sguardo verso il suo uditorio, domandò di nuovo: "E adesso è pieno?". Questa volta i suoi brillanti allievi cominciarono a comprendere, e uno di essi disse: "Probabilmente, no". "Bene" - riprese l'insegnante. Si piegò di nuovo, e questa volta tirò fuori un sacchetto di sabbia. Con precisione, versò la sabbia nel vaso. La sabbia riempì gli interstizi lasciati liberi dai sassi e dal granigliato. Ancora una volta, domandò: "E adesso, il vaso è pieno?". E questa volta, senza esitare, tutti gli allievi risposero in coro: "No!". "Bene!", disse il

vecchio. E come i suoi prestigiosi allievi si attendevano, prese la caraffa d'acqua che era sulla cattedra e riempì il vaso fino al bordo. Sollevando lo sguardo verso il gruppo, l'insegnante domandò: "Qual è la grande verità che ci dimostra questo esperimento?". Il più audace degli allievi, riflettendo sul soggetto della materia, disse con orgoglio: "Questo dimostra che, anche quando crediamo che la nostra agenda sia completamente piena, se lo si vuole veramente, possiamo aggiungere ancora qualche appuntamento, qualcosa da fare". "No - rispose il vecchio prof. - non si tratta di questo. La grande verità che ci dimostra quest'esperienza è la seguente: Se noi non infiliamo i sassi per primi nel vaso, non potremo mai farceli stare tutti, dopo!".

Ci fu un profondo silenzio. Ciascuno prendeva coscienza dell'evidenza di questa verità. Il vecchio prof., allora, aggiunse: "Quali sono i grandi sassi nella vostra vita? La salute? La Famiglia? Gli amici? Realizzare i vostri sogni? Fare quello che vi piace? Imparare? Difendere una causa? Riposarsi? Dare ad ogni cosa il suo tempo? O... qualsiasi altra cosa? **Quello che dovete imparare, è l'importanza di mettere i GROSSI SASSI in primo piano, nella vostra vita, se no rischierete di fallire! Se darete la precedenza alle quisquiglie (il granigliato, la sabbia) riempirete la vita di stupidaggini e non avrete abbastanza tempo da consacrare agli elementi importanti della vostra vita. Allora, non dimenticate di porvi la domanda: Quali sono le grosse pietre della mia vita? E in seguito, mettetele nel vaso!'** Con un gesto amicale della mano, il professore salutò il suo auditorio e abbandonò lentamente l'aula.

Domenica 8 agosto 2004 - XIX Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Sap 18, 6-9; Sal 32; Eb 11, 1-2.8-19 – Beato il popolo scelto dal Signore

➤ Lc 12, 32-48

³² *Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno.*
³³ *Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma.* ³⁴ *Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.* ³⁵ *Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese;* ³⁶ *siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava.* ³⁷ *Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.* ³⁸ *E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!* ³⁹ *Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa.* ⁴⁰ *Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate.* ⁴¹ *Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».* ⁴² *Il Signore rispose: «Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?»* ⁴³ *Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro.* ⁴⁴ *In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi.* ⁴⁵ *Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi,* ⁴⁶ *il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.* ⁴⁷ *Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse;* ⁴⁸ *quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.*

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

[...] Che cosa sarà di noi? Gesù verrà all'improvviso. Siamo noi tra coloro che lo temono? O siamo tra coloro che lo aspettano? Ascoltando questo vangelo, il nostro cuore è stato preso dalla paura? Oppure ha trasalito di gioia? Ma come discernere i movimenti del nostro cuore? Come sapere se siamo buoni o cattivi servitori? Chi potrebbe dire se è degno di amore o di odio? Come pretendere di essere senza peccato se anche il giusto, a detta della Scrittura, pecca sette volte al giorno?

Il problema non consiste nell'essere classificati tra i buoni o tra i cattivi, tra i giusti o tra i peccatori. Il problema sta solamente nel sapere se temiamo Gesù scossi dalla paura, o se lo attendiamo nella gioia. Tutti più o meno peccatori, se noi temiamo l'ora in cui Gesù verrà, non lo conosciamo ancora veramente, non siamo mai stati inondati dalla sua misericordia. Tutti più o meno peccatori, se tuttavia, osiamo, malgrado tutto, attendere con grande desiderio l'ora della sua venuta, non è temerarietà da parte nostra, ma semplicemente perché un giorno siamo stati accolti nel suo perdono, senza garanzie, senza condizioni, al di là di tutto quanto potevamo meritare, al di là di tutto quanto abbiamo saputo sperare o chiedere. Come ha accolto tutti i peccatori e le peccatrici del Vangelo, tutti i pubblicani e tutte le prostitute che ci hanno preceduti nel Regno; noi tutti, ad eccezione di uno solo, forse più imperdonabile degli altri, il buon ladrone, che si era dimenticato fino all'ultima ora quando non gli fu richiesto che una sola cosa: dimenticare più profondamente ancora per abbandonarsi ciecamente all'amore di Gesù: «Signore! Ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno». E da ultimo che era, diventò il primo. «Da oggi, gli rispose Gesù, sarai con me in paradiso». Il buon servitore era lui, non chi si crede in regola, nel giusto. Ma colui che, malgrado tutto, osa attendere Gesù nella gioia e abbandonarsi al suo amore. «Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro». Poco importa allora se Gesù verrà all'improvviso e se non sapremo mai l'ora. Anche l'improvvisata fa parte del linguaggio d'amore e aumenta l'attrattiva. Gesù non vuole fare paura. Vuole semplicemente fare una sorpresa come il fidanzato alla sua amata che acuisce la qualità dell'attesa e moltiplica in anticipo la gioia dell'incontro. Quando la malattia ci colpisce, sia passeggera che definitiva, Gesù si fa più vicino. La sua voce si fa sentire al di là degli avvenimenti. Il mondo diventa così trasparente e gli esseri sono inondati da una nuova, strana luce. Anche la nostra attesa si fa più insistente: Gesù è là. Ma, sia che siamo ammalati o in buona salute, Gesù è sempre là. Dovremmo vivere nello stesso clima, interamente assorti dalla vicinanza di Gesù da cui un velo tanto tenue ci separa. La preghiera nella fede e la comunione ci avvicinano: esse già ci saziano, ma aumentano nuovamente la nostra fame e la nostra attesa. Ci inondano di gioia e ci placano un istante prima di rimetterci sulla strada dell'incontro definitivo con Gesù. Beati coloro che vegliano in questo modo. (da A. LOUF, Solo l'amore vi basterà. Commento spirituale al Vangelo di Luca, PIEMME 1985, 161-162)

Prega

Stringi forte le mie mani Dio, stringile forte al tuo cuore di Padre, stringimi a Te Signore e trasforma le mie fragilità: in forza dirompente, in fuoco che riscalda, in mani che consolano, in piedi che corrono per aiutare, in cuore mai stanco di amare, mai stanco di lottare, mai stanco di volare, mai stanco di battere al ritmo di Tua voce, mai stanco di innalzare le sue lodi a Te, mai stanco di vivere per donare la vita morendo ogni giorno per risorgere in Te che sei la Vita vera. Mai stanco di essere compagno di viaggio di tutti quelli che lo affiancano nel cammino. Padre, possa Tu perdonare le mie infedeltà, le mie fughe, le mie paure, i miei dubbi, i miei amori, le mie follie. Padre resta accanto a me perchè non possiedo nessun altro bene al di fuori di Te, perchè non so vivere senza di Te, perchè divento folle al solo pensiero di perderti, perchè ho un immenso bisogno di te! Stringi forte le mie mani, perchè ho ancora molto da imparare, molto da trasformare, molto da far morire, molto da perdonarmi, molto da far rinascere, molto da camminare... Stringi forte le mie mani, non permettere che mi perda, che mi allontani da Te, che rinunci a Te. Stringi forte le mie mani...

Un pensiero per riflettere

Puoi dimenticare la persona con cui hai riso, mai quella con cui hai pianto. (S. Lawrence)

Una piccola storia per l'anima

Il Fuoco (Bruno Ferrero)

Sei persone, colte dal caso nel buio di una gelida nottata, su un'isola deserta, si ritrovarono ciascuna con un pezzo di legno in mano. Non c'era altra legna nell'isola persa nelle brume del mare del Nord.

Al centro un piccolo fuoco moriva lentamente per mancanza di combustibile. Il freddo si faceva sempre più insopportabile. La prima persona era una donna, ma un guizzo della fiamma illuminò il volto di un immigrato dalla pelle scura. La donna se ne accorse. Strinse il pugno intorno al suo pezzo di legno. Perché consumare il suo legno per scaldare uno scansafatiche venuto a rubare pane e lavoro? L'uomo che stava al suo fianco vide uno che non era del suo partito. Mai e poi mai avrebbe sprecato il suo bel pezzo di legno per un avversario politico. La terza persona era vestita malamente e si avvolse ancora di più nel giaccone bisunto, nascondendo il suo pezzo di legno. Il suo vicino era certamente ricco. Perché doveva usare il suo ramo per un ozioso riccone? Il ricco sedeva pensando ai suoi beni, alle due ville, alle quattro automobili e al sostanzioso conto in banca. Le batterie del suo telefonino erano scariche, doveva conservare il suo pezzo di legno a tutti i costi e non consumarlo per quei pigri e inetti.

Il volto scuro dell'immigrato era una smorfia di vendetta nella fievole luce del fuoco ormai spento. Stringeva forte il pugno intorno al suo pezzo di legno. Sapeva bene che tutti quei bianchi lo disprezzavano. Non avrebbe mai messo il suo pezzo di legno nelle braci del fuoco. Era arrivato il momento della vendetta. L'ultimo membro di quel mesto gruppetto era un tipo gretto e diffidente. Non faceva nulla se non per profitto. Dare soltanto a chi dà, era il suo motto preferito. Me lo devono pagare caro questo pezzo di legno, pensava. Li trovarono così, con i pezzi di legno stretti nei pugni, immobili nella morte per assideramento. Non erano morti per il freddo di fuori, erano morti per il freddo di dentro.

*Forse anche nella tua famiglia, nella tua comunità, davanti a te c'è un fuoco che sta morendo.
Di certo stringi un pezzo di legno nelle tue mani. Che ne farai?*

Domenica 15 agosto 2010 - Assunzione B.V.M. - Ap 11,19;12,1-6.10; Sal 44; 1 Cor 15, 20-26.

Risplende la Regina, Signore, alla tua destra

➤ Lc 1,39-56

³⁹ *In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.* ⁴⁰ *Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.* ⁴¹ *Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo* ⁴² *ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!»* ⁴³ *A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* ⁴⁴ *Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo.* ⁴⁵ *E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore.* ⁴⁶ *Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore* ⁴⁷ *e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,* ⁴⁸ *perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.* ⁴⁹ *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: ⁵⁰ di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. ⁵¹ Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ⁵² ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ⁵³ ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. ⁵⁴ Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, ⁵⁵ come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.* ⁵⁶ *Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

La festa dell'Assunzione è purtroppo nota ai più solo come «Ferragosto», ma è la più importante tra quelle della Madonna: celebra il mistero della nostra risurrezione che nella persona di Maria (la sola tra tutti!) è già avvenuto. E' come celebrare quindi la nostra pasqua, ciò che in noi deve ancora avvenire e che avverrà, dunque è la nostra festa, la festa di ciò che saremo. Maria è entrata con il corpo nella vita divina, nella gloria (cfr. II lettura: quando questo corpo corruttibile si sarà vestito di incorruttibilità e questo corpo mortale di incorruttibilità...); vive già da ora la vita di risorta (cfr. I

lettura del giorno: Ora si è compiuta la salvezza...). E' anche la festa in cui si può parlare di Maria senza temere di cadere nel devozionalismo mariano. Questa festa è antichissima anche se la proclamazione del dogma dell'assunzione è recentissimo (1950!). Ma perché è stata fissata il 15 Agosto? Basta guardarsi attorno. L'estate è al culmine, i colori sono al massimo della loro densità: le rose, i girasoli, il blu del mare, il verde delle foreste. È tutto molto intenso ... si potrebbe dire che più di così ... si muore. La natura infatti muore, sfiorisce, ma solo perché è arrivata alla sua pienezza; muore sì, ma per consumazione, per pienezza di vita. La vediamo quasi «sfatta», ma solo per il suo eccesso di fioritura (sazi di giorni muoiono tutti i patriarchi nell'Antico Testamento). La festa di oggi ci vuole dire anche un po' questo: Maria (il credente), è colei che ha vissuto appieno la sua vita in Cristo. La tradizione infatti non parla della morte della Madonna ma della sua «dormizione», ella cioè non muore, ma si compie per pienezza di vita, si consuma di vita. Lo avete mai visto un girasole morire? ... sazio di colore e di fioritura, carico di semi e stanco di fecondità. La cosa più bella da fare oggi (oltre - per chi può - alle battaglie con i semi di cocomero sulla spiaggia) sarebbe una carrellata sulla storia delle rappresentazioni artistiche del mistero di Maria. Sempre e ovunque ci si imbatte su Maria che tiene in braccio il bambino: è la rappresentazione che prende nome di Theotokos, la madre di Dio. Maria è anzitutto questo: il trono di Gesù, luogo dell'ostensione, un supporto per lui, è il suo corpo (sia perché glielo ha dato sia perché è simbolo della chiesa) e infatti solitamente lei è raffigurata enorme e lui piccinissimo. Lei è la visibilità di Gesù (questo in fondo è il ruolo della chiesa). Un altro filone di raffigurazioni vede in Maria la persona che ha veramente compiuto la relazione filiale con Dio: è la figlia di Sion (già nell'AT Israele è considerato come un figlio da Jhwh, si veda per es. Osea 11,1; Sal 2; Is 66 ecc...).

Le icone della «dormizione» si collocano su questo filone: raffigurano Maria stesa su un grandissimo letto, circondata dai discepoli. Questo letto troppo grande per non essere un simbolo, ricorda l'arca dell'alleanza (cfr. infatti il riferimento propostoci dalla liturgia nella I lettura della vigilia e nella I lettura della messa). Maria sembra che dorma (la morte non è più un evento drammatico, come ci dice anche la II lettura della messa della vigilia: dov'è morte la tua vittoria? Dov'è morte il tuo pungiglione?). Sopra di lei vi è una mandorla. La mandorla è il simbolo della nuova vita, come un grembo di una donna, come un uovo, è il simbolo della risurrezione. Peraltro abbiamo celebrato, guarda caso, pochi giorni fa la trasfigurazione, che nelle icone presenta lo stesso simbolo; infatti ogni festa di Maria ha un suo parallelo in un festa del Signore. In questa mandorla vi è Gesù che tiene in braccio, in segno di esposizione (si sono invertiti i ruoli), una cosa bianca e piccola: quella sarebbe l'anima di Maria, appena nata alla nuova vita. E' Maria questa volta ad essere bambina (se non diventerete come bambini...), ed è avvolta ora lei nelle bende-sudario (come lo è Gesù nell'icona di Natale) ed è ora lei Figlia. Si tratta quindi della sua nascita al cielo.

Ovviamente questa icona è da vedere in contrasto con le altre icone della Madonna, quelle in cui è lei che porta in braccio il Figlio. Questo è il paradosso del cristianesimo, per dirla con Dante: Vergine Madre, figlia del tuo figlio ... tu se' colei che l'umana natura/nobilitasti sì che'l suo Creatore/non disdegnò farsi sua creatura. Maria è modello del credente che accogliendo la Parola di Dio (avvenga di me secondo la tua parola) diventa figlia di Dio. Altro filone è quello che vede in Maria la sposa. Il rapporto che Dio ha con Israele nell'Antico Testamento prende spesso le forme di quello di un rapporto di amore e quindi Israele viene considerato da JHWH come il partner esclusivo di questo rapporto d'amore (cfr. Osea 2, Trito-Isaia; Ct; Ger ecc...). Per questo - lo si dica per inciso - l'adulterio sarà preso ad emblema del peccato, non perché la Bibbia nutra atteggiamenti encratisti o sessuofobi, ma perché con esso si vuole spiegare in metafora, secondo il linguaggio dell'amore sponsale, cosa è l'allontanamento da Dio [e per questo l'immaginario collettivo ha fatto diventare Maria di Magdala una prostituta ... ma questo aprirebbe un altro discorso...] Le raffigurazioni di Maria sposa ce la mostrano seduta sullo stesso trono di Gesù, insieme con lui (leggere Ef 1!!), vestita come una sposa (cfr. Sal 44 e ancora Ef 5). In alcune figure Gesù stesso le dà la sua corona (condivide con lei la sua gloria, cioè la vita divina, la resurrezione) mentre attorno tanti angeli suonano e cantano (cfr. I lettura della vigilia). Ci sarebbe ancora da sottolineare che Maria è legata al mistero della generazione e del dono della vita a doppio laccio, sia come donna (il

mistero del parto) che come credente (la vita della fede), e per questo non può conoscere la morte (cfr. prefazio del giorno: non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che ha generato il Signore della vita). La fede e le donne (che la Bibbia rende infatti le prime testimoni della resurrezione e della fede in Cristo) ci dicono insomma che le sofferenze presenti possono essere solo le doglie di un parto (aprendo così il mistero del male ad una nuova speranza) e che forse anche la morte in fondo può essere considerata solo un eccesso di vita (vedere come muore un girasole, ma anche come muore Rachele in Gen 35,17ss!). In altre rappresentazioni Maria è una figura enorme, in piedi, dentro il cui manto sono raccolti tanti uomini e donne: allora ella è raffigurata nel simbolo della tenda-chiesa, il santuario (cfr. I lettura della messa del giorno). Maria-Chiesa è una persona in molte persone, perché Maria oltre ad essere un individuo storico (della cui esperienza tanto singolare e inaudita, nulla si può dire) è icona di quello che è ogni credente che vive la sua fede fino in fondo, fino alle sue estreme conseguenze. Maria è perciò immagine della chiesa (nella I lettura del giorno si dice rivestita di sole, tenendo presente da una parte l'uomo che si riveste di Cristo [cfr. Fil, Ef, Col] e dall'altra l'idea di Cristo-sole). La metafora della tenda dell'alleanza ci dice che la chiesa è sempre in cammino, come il popolo nel deserto (che è luogo dell'incontro con Dio, del fidanzamento: cfr. prima lettura del giorno) e che deve sempre «smontarsi», come si smonta una tenda, per poi ricostruirsi altrove quando si vuole proseguire il cammino. Il cammino dell'uomo con Dio è una storia d'amore, progressiva, tappa per tappa. Solo dal XIII secolo in poi Maria viene raffigurata sempre più da sola, senza il bambino. Questo riflette un cambiamento anche della mariologia e della pietà mariana: è infatti da questo momento che inizia la degenerazione di questa figura e del suo messaggio, così importante per ogni cristiano. Solo in riferimento a Cristo, infatti, Maria ha senso. Solo in quanto Madre di Dio, vera credente, arca dell'alleanza, tenda del convegno, immagine del popolo di Dio, sposa, figlia, corpo di Cristo, sua visibilità, luogo visibile dell'ostensione di qualcosa che è sempre tanto piccolo (Madonna «trono» di Gesù bambino). Solo così si comprende davvero questa maestosa figura. Quando invece la si staccherà da questo mistero, non la si comprenderà più. Quando infatti, e saranno molte le omelie a farlo oggi, si parla delle sue grandi virtù, della sua esperienza, di quello che faceva, di quanto ha gioito o sofferto, semplicemente non si sa cosa si dice, perché il vangelo tace completamente su tutto questo. La sua esperienza è stata la sua, originale e particolarissima quanto può esserlo la mia e la tua, tanto più quella di Maria fu la sua come quella di nessun altro. Se sia stata una donna esemplare o una «madre snaturata» non ne sappiamo poi gran che (anzi pare che alcuni padri abbiano fatto affermazioni abbastanza sconcertanti in quest'ultima direzione!). Certo ha vissuto in modo quanto mai vicino e inaudito l'esperienza della fede e in questo ci è davvero madre e modello. Ma più ancora: guardando a lei dovremmo vedere cosa accade a noi: impariamo a vederla come sorella (?). Ultima annotazione: per capire qualcosa in più di questo «grande mistero» (Ef 5) di Maria, abbiamo dovuto ricorrere alla fede di coloro che prima di noi l'hanno creduta, e credendola hanno cercato di comprenderla e rappresentarla. ... con tutto ciò che questo significa: NELLA FEDE DELLA CHIESA. (a cura delle Benedettine del Monastero di San Luca – Fabriano)

Prega

Vergine credente, mai hai dubitato nelle promesse divine e ardente d'entusiasmo e colma di felicità hai aspettato e collaborato al loro compimento. Tu, che sei nostra compagna nel cammino verso il tuo Gesù che viene incontro a noi per donarci salvezza e libertà, aiutaci a riempire il nostro spirito di serenità e pace nonostante la pesantezza del nostro vivere quotidiano. Aiutaci a divenire con il sano ottimismo della fede seminatori di gioia di vita e di speranza.

Un pensiero per riflettere

I veri amici amano condividere i momenti preziosi che la vita riserva loro, come le piccole cose dell'esistenza per cui vale la pena di vivere ogni giorno. Va' dovunque tu debba andare, e passa parola! (Sergio Bambarén)

Una piccola storia per l'anima

Perché avete paura? (Bruno Ferrero)

Era una famigliola felice e viveva in una casetta di periferia. Ma una notte scoppiò nella cucina della casa un terribile incendio. Mentre le fiamme divampavano, genitori e figli corsero fuori. In quel momento si accorsero, con infinito orrore, che mancava il più piccolo, un bambino di cinque anni. Al momento di uscire, impaurito dal ruggito delle fiamme e dal fumo acre, era tornato indietro ed era salito al piano superiore. Che fare? Il papà e la mamma si guardarono disperati, le due sorelline cominciarono a gridare. Avventurarsi in quella fornace era ormai impossibile... E i vigili del fuoco tardavano. Ma ecco che lassù, in alto, s'aprì la finestra della soffitta e il bambino si affacciò, urlando disperatamente: "Papà! Papà!". Il padre accorse e gridò: "Salta giù!". Sotto di sé il bambino vedeva solo fuoco e fumo nero, ma sentì la voce e rispose: "Papà, non ti vedo...". "Ti vedo io, e basta. Salta giù!", urlò, l'uomo. Il bambino saltò e si ritrovò sano e salvo nelle robuste braccia del papà, che lo aveva afferrato al volo.

Non vedi Dio. Ma Lui vede te. Buttati!

Domenica 22 agosto 2010 - XXI Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Is 66, 18-21; Sal 116; Eb 12, 5-7.11-13 – Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore

➤ Lc 13, 22-30

²² Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme. ²³ Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Rispose: ²⁴ «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. ²⁵ Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. ²⁶ Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. ²⁷ Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! ²⁸ Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori. ²⁹ Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e sederanno a mensa nel regno di Dio. ³⁰ Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi».

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

La salvezza è per noi credenti in Cristo, la meta ultima di tutta la nostra esistenza. A nulla ci gioverebbe aver conquistato il mondo intero se poi perdiamo la nostra anima. Sarebbe un fallimento totale ed irrimediabile. Siamo però fortemente condizionati dall'idea che per conseguire un premio, per avere successo, per vincere le lotte della vita dobbiamo dotarci di forza e di grandezza, di umana potenza. Rispetto al regno di Dio accade esattamente il contrario. Sono ben altre le condizioni per accedervi. Gesù ci ammonisce, con un esempio di facile comprensione, che la porta per entrare in Paradiso è stretta e soltanto i piccoli riescono a varcarla. Ci dice ancora: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». Vuol dire che il paradiso non si compra né con i soldi né con altri mezzi umani. Ci sollecita infatti a diventare come bambini perché l'innocenza e la semplicità di cuore sono le chiavi per aprire quella porta. «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio». San Paolo esortava i primi cristiani a cercare le cose di lassù e non quelle della terra. Il Signore ci indica poi quale deve essere il nostro vero tesoro: «Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano». A proposito degli affanni che ci possono distogliere dai pensieri di vera umiltà, Gesù dice: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta». La triste sorpresa per coloro

che confidano in se stessi, nelle proprie forze, o cercano Dio solo per farne uno scudo protettivo ci viene ben descritta nel Vangelo odierno. Siamo al rendimento dei conti: »Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! Là ci sarà pianto e stridore di denti». Auguriamoci di non sentire mai rivolte a noi queste parole. Chiediamo la vera sapienza cristiana, dono dello Spirito e accettiamo di essere o diventare piccoli per poter varcare quella porta che ci introdurrà nella beatitudine eterna.

Prega

E' dura Signore, e tu lo sai: dura essere autentici, dura esserti fedele, dura non sentire le sirene che ci ammaliano verso paradisi artificiali venduti a buon mercato, dura essere uomini, dura essere discepoli. Ma tu sei con noi e riempi il nostro cuore di speranza, Dio che ami la vita.

Un pensiero per riflettere

Quando qualcuno mi offende sono il primo ad accorgersi che egli è vittima di uno spirito malvagio. Sono il primo a dover pregare per lui e donargli l'amore del Padre perché sia salvato.

Una piccola storia per l'anima

Le mani di Dio (Bruno Ferrero)

Un maestro viaggiava con un discepolo incaricato di occuparsi del cammello, erano nel deserto. Una sera arrivati ad una locanda il discepolo era talmente stanco che non legò il cammello. "Mio Dio", pregò coricandosi, "prenditi cura del cammello, te lo affido".

Il mattino dopo il cammello era sparito. "Dov'è il cammello?", chiese il maestro. "Non lo so", rispose il discepolo, "Devi chiederlo a Dio! Ieri sera ero così sfinito che gli ho affidato il nostro cammello, non è certo colpa mia se è scappato o se è stato rubato, ho esplicitamente domandato a Dio di sorvegliarlo, è Lui il responsabile!

Tu mi esorti sempre ad avere la massima fiducia in Dio, no!"

"Abbi sempre la più grande fiducia in Dio, ma prima lega il tuo cammello" rispose il maestro, "perché Dio non ha altre mani che le tue".

***Dio solo può dare la fede, tu, però, puoi dare la tua testimonianza.
Dio solo può dare la speranza, tu, però, puoi infondere fiducia nei tuoi fratelli.
Dio solo può dare l'amore, tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare.
Dio solo può dare la pace, tu, però, puoi seminare l'unione.
Dio solo può dare la forza, tu, però, puoi dare sostegno a uno scoraggiato.
Dio solo è la via, tu, però, puoi indicarla agli altri.
Dio solo è la luce, tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti.
Dio solo è la vita, tu, però, puoi far rinascere negli altri il desiderio di vivere.
Dio solo può fare ciò che appare impossibile, tu, però, potrai fare il possibile.
Dio solo basta a se stesso, egli, però, preferisce contare su di te.***

(Canto brasiliano)

Domenica 29 agosto 2010 - XXII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Sir 3, 17-18.20.28-29; Sal 67; Eb 12, 18-19.22-24

Hai preparato, o Dio, una casa per il povero

➤ Lc 14, 1.7-14

¹ *Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo.* ⁷ *Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola:* ⁸ *«Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te ⁹ e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto.* ¹⁰ *Invece quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali.* ¹¹ *Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».* ¹² *Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.* ¹³ *Al contrario, quando dà un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi;* ¹⁴ *e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».*

Medita

(Monaci del [monastero di S. Vincenzo Martire](#))

Come Gesù riesce ad entrare nei nostri atteggiamenti quotidiani! Il brano evangelico tratto dall'evangelista di San Luca mette in rilievo un nostro modo di agire. In quante occasioni vogliamo primeggiare, vogliamo porci in primo piano! Non soltanto nei momenti importanti della vita e nelle decisioni fondamentali, ma anche in tanti piccoli episodi vogliamo dimostrare una nostra superiorità. Sembra quasi un modo di comportarsi naturale, per quanto è diffuso; eppure Gesù da questo piccolo particolare della nostra vita è lo spunto per un bellissimo insegnamento che dovremmo fare nostro per valutare tutta la nostra vita. Gesù ci vuole vedere agli ultimi posti per portarci, con Lui, ai primi posti del banchetto celeste. L'umiliazione alla quale siamo invitati può essere letto in una duplice prospettiva. In direzione verticale nel nostro rapporto con il Signore ed un'altra in senso temporale perché è la promessa nella nostra ricompensa futura. L'unione di queste due prospettive allarga orizzontalmente la nostra vita nell'amore che dimostriamo verso i nostri fratelli. Gesù si è umiliato nella carne per diventare nostro fratello e renderci tutti fratelli nel suo nome e nel suo amore. Proprio l'esempio di Gesù è la nostra migliore indicazione di cosa significhi, concretamente l'umiliazione alla quale siamo invitati. Maria, la madre di Gesù è ancora un esempio che possiamo fare nostro e che ci dimostra come da questo atteggiamento, rettamente compreso, nasce l'amore e la disponibilità per i fratelli; anzi è proprio sul terreno dell'amore e della vera carità è che possiamo dimostrare cosa significhi essere umili di fronte al Signore, perché possiamo poi essere esaltati nella gioia del Signore, che ora è seduto alla destra del Padre.

Prega

Fammi comprendere, o Signore, che la mia figliolanza raggiungerà il suo vertice solo quando mi aprirò generosamente alle necessità materiali e spirituali dei miei fratelli e sorelle più deboli. Al misero, o Signore, tu prepari una terra! Fammi comprendere, o Signore, che la tua provvidenza nel corso della storia si manifesta sempre con gesti concreti e tangibili, tesi a riabilitare e al riqualificare tutti coloro che hanno conosciuto l'umiliazione delle varie povertà. Fammi comprendere, o Signore, che la figliolanza di cui mi hai fatto dono richiede da me un impegno storico coraggioso e fermo a favore di tutti quelli che troppo spesso la società esclude come persone improduttive e indesiderate.

Un pensiero per riflettere

Il dono della parola e' stato fatto all'umanita' perche' ci capissimo tra noi, amico mio, non per confonderci. Quanto sarebbe stato piu' facile se invece di diffondere storie che dividevano i popoli in questo mondo, avessimo imparato a parlare il linguaggio del cuore, comprendendo che tutti stiamo cercando le stesse risposte. (Sergio Bambarén)

Una piccola storia per l'anima *La Foresta (Bruno Ferrero)*

Durante le vacanze, un uomo era uscito a passeggio in una foresta che si estendeva ai margini del villaggio dove si trovava. Errò per un paio d'ore e si perse. Girò a lungo nel tentativo di trovare la strada per tornare al villaggio, provò tutti i sentieri, ma nessuno lo portava fuori dalla foresta. Improvvisamente si imbatté in un'altra persona che come lui stava camminando nella foresta e gridò: «Grazie a Dio c'è un altro essere umano. Mi può indicare la strada per tornare in paese?». L'altro uomo gli rispose: «No, purtroppo anch'io mi sono perso. Ma c'è un modo per poterci essere d'aiuto: è quello di dirci quali sentieri abbiamo già provato inutilmente. Questo ci aiuterà a trovare quello che ci porterà fuori».

Un giorno, in un bosco molto frequentato scoppiò un incendio. Tutti fuggirono, presi dal panico. Rimasero soltanto un cieco e uno zoppo. In preda alla paura, il cieco si stava dirigendo proprio verso il fronte dell'incendio. «Non di là!» gli gridò lo zoppo. «Finirai nel fuoco!». «Da che parte, allora?» chiese il cieco. «Io posso indicarti la strada» rispose lo zoppo «ma non posso correre. Se tu mi prendi sulle tue spalle, potremmo scappare tutti e due molto più in fretta e metterci al sicuro». Il cieco seguì il consiglio dello zoppo. E i due si salvarono insieme.

Se sapessimo mettere insieme le nostre esperienze, le nostre speranze e le nostre delusioni, le nostre ferite e le nostre conquiste, ci potremmo molto facilmente salvare tutti.

Domenica 5 settembre 2010 - XXIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Sap 9, 13-18; Sal. 89; Fm 1, 9-10. 12-17

Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione

➤ Lc 14, 25-33

²⁵ *Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse:* ²⁶ *«Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.»* ²⁷ *Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.* ²⁸ *Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento?* ²⁹ *Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo:* ³⁰ *«Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro.»* ³¹ *Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila?* ³² *Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace.* ³³ *Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.*

Medita

(Monaci del monastero di S. Vincenzo Martire)

Una specie di filastrocca che imparavamo da bambini recitava così: «Poi guardai, guardai, guardai, tutti portan la croce quaggiù». La croce per noi è la fatica del ritorno, il lungo percorso che ci separa da Dio, l'inevitabile peso della vita. Il Signore ci vede affaticati ed oppressi e ci invita ad andare da Lui per trovare ristoro. Vuole per se il nostro peso, il cumulo che grava sulle nostre spalle. Lo vuole depresso ai piedi della croce, ai piedi dei suoi altari per renderci di nuovo leggeri e sgombri. È questo il ristoro che egli stesso ci ha promesso. Così si diventa autenticamente suoi seguaci e suoi fedeli discepoli. È la forza di una arcana ed indissolubile comunione che egli ha voluto stabilire con ciascuno di noi. L'alternativa è molto semplice: o facciamo della nostra vita, dei nostri dolori, di tutte le nostre fatiche un sacrificio, una grande Massa, un grande sacrificio che ci avvolge a Cristo in tutta la nostra esistenza o siamo condannati ad essere sommersi dai nostri sacchi di polvere, costruendo così il nostro inferno con una tomba senza croce. La croce ormai scandisce inequivocabilmente per tutta l'umanità il suo duplice e contrastante valore: o è il segno della

redenzione, del riscatto, della vittoria finale, della nostra pasqua, o resta nel suo crudo significato di condanna, di morte e di ignominia. Il mondo che ci circonda seguita a celebrare quotidianamente e spettacolarmente i suoi sacrifici di morte, pianta ovunque le sue croci e si moltiplicano i crocifissi, i poveri cristi della nostra povera terra, vittime ancora dell'odio e delle più assurde condanne. In quelle celebrazioni non c'è però segno alcuno di vita e di risurrezione. Noi seguiamo a celebrare l'amore che redime nel chiuso delle nostre chiese. Non siamo ancora riusciti a legare i due sacrifici, quello del mondo e quello di Cristo e forse per nostra colpa. Che sia questo il limite da superare? Che non sia finalmente giunta quella ora di liberare il Recluso dei nostri tabernacoli per celebrare con il mondo, nel mondo, per tutti quegli uomini che non solcano le soglie delle nostre chiese, ma che anelano ugualmente la salvezza dal Salvatore del mondo. L'eucaristia, che va dall'incarnazione del Verbo, al cenacolo, alla croce, è il mirabile intreccio tra l'amore misericordioso del nostro Padre celeste e tutta la storia del nostro peccato. La comunione vera non può quindi consistere soltanto nell'assumere la carne e il sangue del Figlio di Dio, ma implica inevitabilmente una partecipazione viva ed attiva di tutta l'esistenza della nostra umanità e la vita di ogni uomo che viene in questo mondo. Sono troppi i sacrifici che vengono celebrati senza Cristo e sono troppe le Messe che vengono celebrate senza gli uomini.

Prega

O mio Signore, avevano proprio ragione quei santi di dire che capivano perché tu avessi così pochi seguaci: tu vuoi troppo da loro! E' difficile seguirti, anche perché è difficile capire la tua filosofia: per seguirti ci parli di croce da portare, per guadagnare occorre rinunciare, per costruire bisogna privarsi dei beni. Senza contare la decisa relativizzazione degli affetti più cari e più santi. Dammi la tua sapienza, perché io possa vedere le cose come le vedi tu, perché nulla possa mai mettere in dubbio la mia confessione di fede: tu solo hai parole di vita eterna! Dammi la tua sapienza, perché io possa comprenderti e testimoniarti sempre meglio e con sempre più coraggio possa dire anche queste parole dure ed eterne. Conferma il mio povero cuore, perché non vacilli davanti alla croce: alla tua croce, alla mia e a quella dei miei fratelli. Sì, o Signore: "Tu solo hai parole di vita eterna!"

Un pensiero per riflettere

La caduta delle anime segue, come quella dei gravi, le leggi del moto violento. Smarrita la fede che le guidava, precipitano di abisso in abisso. (Giuseppe Mazzini)

Una piccola storia per l'anima

Il mendicante e il re

Ero andato mendicando di uscio in uscio lungo il sentiero del villaggio, quando in lontananza mi apparve il tuo aureo cocchio, simile ad un sogno meraviglioso.

Mi domandai: chi sarà mai questo Re di tutti i re? Crebbero le mie speranze, e pensai che i giorni tristi sarebbero ormai finiti; stetti ad attendere che l'elemosina mi fosse data senza doverla chiedere, e che le ricchezze venissero sparse ovunque nella polvere.

Il cocchio mi si fermò accanto; il Tuo sguardo cadde su di me, e Tu scendesti con un sorriso. Sentivo che era giunto infine il momento supremo della mia vita.

Ma Tu, ad un tratto, mi stendesti la mano destra dicendomi: "Che cos'hai da darmi?".

Ah, quale gesto veramente regale fu quello di stendere la Tua palma per chiedere l'elemosina ad un povero! Esitante e confuso, trassi lentamente dalla mia bisaccia un acino di grano e Te lo porsi. Ma quale non fu la mia sorpresa quando, sul finire del giorno, vuotai a terra la mia bisaccia e trovai nell'esiguo mucchietto di acini, un granellino d'oro!

Piansi amaramente per non aver avuto cuore di darTi tutto quello che possedevo...

Chi ha speso, ha consumato; chi ha raccolto, ha perduto; ma chi ha dato, ha messo in salvo per sempre i suoi tesori. (Inayat Khan)